

La piccola ha dovuto camminare per chilometri prima di trovare una casa

Era una nave della « flotta ombra »

Abbandonata di notte in campagna scalza e vestita soltanto con una tuta

Trovato il relitto della «Seagull» tomba di trenta marinai

E' stata liberata in una località della provincia di Como - Ha chiesto aiuto dopo aver lungamente vagato, intirizzita e affamata - Durante i 17 giorni di prigione non ha quasi mai mangiato - Come è stato pagato il riscatto - Le angosce telefonate alla famiglia - Quanto è stato pagato per il riscatto?

Uno sconvolgente dramma per coprire vergognose speculazioni - Riscossi trenta miliardi di assicurazione da parte di un armatore sconosciuto - Nemmeno una lira alle famiglie degli uomini che erano a bordo

A misura di riscatto

« Sono stati cattivi con me... Dovete prenderli... » Per la prima volta le semplici frasi di una bambina di 11 anni hanno rotto, ci sembra, quella che si avviava a diventare un brutto incantesimo, un involontario patto fra rapito e rapitore, fatto di reciproco silenzio, di tacito e ipocrito « rispetto ». Che di banditi « cattivi » si trattasse, certo, non c'erano dubbi. Ma il piccolo Alemagna, come il piccolo grandino Cribari, come il ragazzino barese se l'erano cavata bene: a parte i milioni o i miliardi estorti erano usciti dall'avventura, come si dice, « senza un capello storto ». Per Daniele Alemagna, addirittura, a parte la brevità del sequestro, s'è parlato di « cautele psicologiche » da parte dei rapitori: « Mi hanno detto che dovevo girare un carosello... Mi sono divertito ». E' stato riaccompagnato a casa fin sulla soglia. E nell'opinione pubblica si faceva strada l'idea di una sorta di balletto indolo-

re, rapido come un strappo: sequestro, prigione se non proprio dorata per lo meno anestetizzata, pagamento e restituzione senza rischi. Stavolta non è andata così. E la ragione è semplice, così, semplice che forse non meriterebbe neanche sottolinearla. La famiglia De Nardi non aveva moltissimi denari: ne ha rimediati meno di quanti i banditi esigessero. Non c'è stato margine per le « buone maniere ». Subito, la famiglia De Nardi ha dovuto dirlo: non abbiamo tanti soldi. E subito è scattata quella molla che finora era restata inerte. Nicoletta, malata, bisognosa di cure è stata invece strapazzata a fondo. E' stata rilasciata scalza, senza nemmeno il cappotto che aveva uscendo di casa. Dopo 18 giorni, semisvestita, infreddolita, s'è dovuta fare chilometri di strada, ha dovuto suonare decine di campanelli, prima di essere finalmente ascoltata. Non ha



Nicoletta Di Nardi, insieme ai genitori, dopo essere stata rilasciata dai banditi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4

A dieci mesi dal tragico affondamento, è stato finalmente individuato ed irrimediabilmente alle coste della provincia di Agrigento, nel canale di Sicilia, il relitto della «Seagull», la vecchia carretta del mare della «flotta ombra», colata a picco nella tempesta, il 17 febbraio scorso, con trenta uomini a bordo.

Tre unità della marina (due dragamine del comando messinese di Mari-Stella, la «Gelso» e l'«Abete» ed una nave appoggio fornita dalla capitaneria di Porto Empedocle, la «Frosino») stanno già scandagliando un tratto di mare a nove miglia dal porto di Licata ed a sei dalla costa, per identificare il relitto.

A causa della profondità i palombari che si sono calati a turno sin da ieri pomeriggio per avvicinarsi alla carcassa dove sono rimaste imprigionate le salme di 29 marinai, non sono ancora riusciti ad arrivare al punto dell'affondamento. La segnalazione che ha fatto scattare l'intervento e che ha indirizzato le operazioni in una zona ben delimitata, è venuta da un gruppo di pescatori di Licata. Da alcuni mesi a questa parte le reti delle «tobarche» si sono ripetutamente impigliate sul fondo. Un pescatore, che si chiama tale Albo, ha addirittura informato la Capitaneria di aver visto tra le alghe il re-

lito che aveva strappato le sue reti.

Che proprio questa fosse la zona del Canale di Sicilia dove avvenne l'affondamento è venuto alla luce solo dopo dieci giorni e senza che la misteriosa società armatrice che si cela dietro una agenzia genovese, la «Agnese», avesse denunciato il disastro di un gruppo di scato quando, ai primi di marzo, il corpo senza vita di un uomo irriconoscibile morto per annegamento fu rinvenuto sulla spiaggia di Marina di Palmi di Monteleone, a quindici chilometri dal porto di Licata.

Accanto alla salma venne ritrovata anche una parte della fiancata di uno scato — indiscutibilmente un relitto della «Seagull» — con scritto il nome originario della nave, «Wilma - Le Havre».

Questo capitolo dell'altrettanto tragica vicenda della «Seagull» quella più pensosa, e cioè la tardiva ricerca delle altre ventinove salme dei componenti dell'equipaggio — si compie mentre la vicenda dell'affondamento, fatta scattare dai familiari delle vittime per fare piena luce sulle responsabilità del disastro, rimane ancora insabbiata negli atti preliminari. La nave era assicurata presso i Lloyd di Londra per trenta miliardi. Tanti ne ha incassati il misterioso armatore, responsabile dello scato, che aveva attrezzato, che ha causato l'avaria ai motori e l'affondamento. Neanche un soldo

di indennizzo è invece andato ai familiari dei marinai dispersi, tre italiani, il direttore di macchina, il genovese Ettore Bellini, di 42 anni, il marinaro 22enne Claudio Corvato, di Udine, ed un anziano ufficiale marconista di origine slava da tempo residente a Roma, Franco Junakovic di 62 anni. Una prima udienza del processo, celebrato qualche settimana addietro davanti al magistrato del lavoro di Roma è stata senza esito e il procedimento è stato rinviato.

Tutta la vicenda si colora delle tinte del mistero e delitto. Il processo, celebrato come disseminato da ogni parte dietro cui l'armatore si è celato giovandosi della bandiera «iberiana», non sono perseguibili.

La signora Franca Junakovic, moglie del marconista disperso — la stessa che aveva rivelato un drammatico annuncio ai giornali la tragedia del mare — ha affidato il processo, celebrato una testimonianza del marito, qualche giorno prima del dramma, «a parte il comandante ed il marconista persi», altro membro dell'equipaggio era in possesso dei titoli e dell'esperienza necessari per condurre una nave». A dieci mesi da questa denuncia il bilancio dell'indagine non è che un punto zero. Ora si è avuta l'individuazione del relitto.

Vincenzo Vasile

Il banditismo e l'industria dei sequestri in Sardegna

Sentenza di morte per il giovane da tempo nelle mani dei rapitori?

In una lettera alla famiglia Luigi Daga afferma che i banditi si appresterebbero ad ucciderlo — Ugual sorlo avrebbe avuto Puccio Carla — I misteriosi retroscena di un attentato contro un commerciante nuorese

CAGLIARI, 4. Nuovi gravi sviluppi negli ultimi episodi di banditismo in Sardegna. I fatti, che sembrano presentare un fitto intreccio di connessioni e ancora misteriosi retroscena, riguardano l'attentato alla vita del commerciante di carne nuorese Peppino Capelli, il rapimento dello studente diciottenne Puccio Carla, ed il sequestro infine di un altro giovane, il ventunenne Luigi Daga.

Quanto al primo, avvenuto sulla strada di Fertilia il 12 novembre scorso, si conoscerebbero oggi i responsabili: tre napoletani ed un nuorese, che la polizia indaga rispettivamente nei due fratelli Antonio Francesco Serrino, in Mario Bocca e Antonio Cannas. Perché il quartetto avrebbe sparato su Peppino Capelli? Quest'ultimo fu rapito nel 1967 da Graziano Messina e Francesco Serrino, il rapimento del quale fu al momento di essere rilasciato, dietro versamento di una cinquantina di milioni, fu avvertito dal bandito di fare attenzione, perché prima o poi qualcuno lo avrebbe fatto fuori per motivi di «concorrenza in affari». L'attentato del mese scorso sembrerebbe invece avere un altro segno: ancora una volta quello dei sequestri di persona.

Nei mesi passati, infatti, il padre di Puccio Carla si sarebbe rivolto al suo amico Peppino Capelli per assumere le informazioni sulla sorte di suo figlio. La risposta sarebbe anche venuta: il ragazzo, ucciso, sarebbe stato dato dai suoi sicari in pasto ai malati. Tale «informazione» avrebbe «bruciato» Peppino Capelli da quel l'attentato del mese scorso.

La liquidazione del ragazzo, poi, proprio per la sua ferocia, apparirebbe non del tutto comprensibile, se si tiene conto del fatto che il padre, un ricco commerciante cagliaritano, si mostra disposto a pagare il riscatto, ed avrebbe già consegnato ai banditi una prima rata di 9 milioni.

Infine, il sequestro del giovane Daga. Alla famiglia è giunta una lettera, scritta dal rapito, il cui contenuto non può lasciare dubbi: la pratica una comunicazione di esecuzione. I banditi, che non avrebbero ancora ricevuto i denari del riscatto, avrebbero voluto uccidere. Insieme alla notizia del provvedimento — scrive Luigi Daga — mi hanno concesso come ultimo desiderio: quello di poter saltare il muro con questo scrippo. (...) Vi prego di non rimpiangermi».

L'opinione prevalente degli inquirenti — ma anche, evidentemente, la speranza di tutti — è che la lettera sia un espediente del fuorigiure, teso a raccogliere il maggior riscatto possibile.

Compiuta dai carabinieri

Vasta operazione anticrimine in sette regioni

Una vasta operazione anticrimine è stata effettuata in questi giorni dai carabinieri della divisione Podgora che operano in 7 regioni per complessive 31 province. Un capillare controllo è stato effettuato dalle ore 8 di lunedì alle 14 di martedì scorso in Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Sardegna e Lazio. Sono state identificate nel corso dei servizi 116 mila persone; sono stati operati 158 arresti, di cui 64 in flagranza di reato, gli altri erano colpiti da ordine di cattura o ricercati. Sono state denunciate a piede libero per vari reati 134 persone. I carabinieri hanno effettuato 87 proposte nei confronti di altrettanti pregiudicati per i provvedimenti previsti dalle leggi di pubblica sicurezza. Nel corso dell'operazione sono state sequestrate 231 armi, tra cui tre mitra, 111 moschetti automatici, 42 pistole e 73 bombe a mano. Sono stati altresì sequestrati 110 kg. di esplosivo di varia natura, 367 detonatori, 116 metri di miccia.

Sono state inoltre recuperate 233 auto rubate, 6 apparecchi ricetrasmittenti collegati con le sale operative di carabinieri e polizia sono state trovate a bordo di altrettante auto di pregiudicati. E' stata recuperata refurtiva per 820 milioni. Durante la vasta operazione i carabinieri hanno localizzato una «centrale» nella quale venivano ammassati quadri falsi di noti pittori. Sono state elevate complessivamente 14.701 contravvenzioni sia per infrazioni al codice della strada sia per le leggi sanitarie.

Milano: dopo lo scontro a fuoco

Promossi i tre poliziotti di piazza Duomo

Il commissario Italo Scichilone, rimasto ferito l'altro ieri nel corso della cattura di Aldo Galeno, un pericoloso malvivente che era stato bloccato e poi ucciso nell'ultimo scambio di revolverate della piccola, ieri sera la telefonata decisa: «Vada in piazza Cinque Giornate, in un cestino della carta straccia troverà un giornale piegato, sul margine vi è scritto un messaggio». La donna è andata e il messaggio diceva: «Prenda un taxi e vada in piazza Frattini, il secondo e ne prenda un altro e vada in piazza Napoli, cambi nuovamente taxi e si porti sulla tangenziale verso Brescia e Venezia, dopo il terzo ponte troverà una buca di sabbia, metta lì il denaro e se ne vada. Non dica nulla a nessuno fino alle 21». Questo il messaggio dei rapitori. La donna è riuscita ad eseguire tutte le operazioni indicate.

Mario Di Nardi non ha voluto dire esattamente quanto aveva dovuto pagare in cambio della libertà della figlia: ha solo detto che si è trattato di una cifra molto al di sopra delle sue possibilità. Naturalmente al riguardo circolano voci, indiscrezioni più o meno attendibili, ma senza base certa che la cifra sborsata ai rapitori sia quella di 275 milioni in contanti, più una pietra del valore di 7 milioni.

Stamane, durante la conferenza stampa il padre della piccola Nicoletta aveva detto che, nel corso dei contatti con i rapitori, aveva avuto modo di rendersi conto che questi avevano «idee chiare ed erano molto bene organizzati». La moglie di Mario Di Nardi, la signora Liana, ha aggiunto poco dopo che secondo lei i malviventi che le avevano portato via la figlia dovevano cono-

Dalla nostra redazione

MILANO, 4

« Adesso tu resta qui tranquillo: non toglierti i cerotti dagli occhi finché non ti sarà accorta che è sorto il sole, poi comincia pure a camminare in una direzione qualunque. Qui vicino ci sono parecchie case ». Il dramma di Nicoletta Di Nardi, la bambina di 11 anni rapita mentre si recava a scuola con la sorella maggiore il 16 novembre scorso, stava per avere termine. Ma la piccola avrebbe dovuto soffrire ancora, prima di poter riabbracciare il padre e fare ritorno a casa. I suoi rapitori, infatti, l'hanno abbandonata questa mattina alle 4, al buio, in aperta campagna in provincia di Como, vicino ad un cascinale abbandonato, con addosso solo la tuta da ginnastica che indossava il giorno del rapimento, senza il cappotto e senza neppure le scarpe ai piedi.

La piccola ha dovuto camminare per circa due chilometri a piedi nudi nel campo, prima di raggiungere una casa dove una famiglia l'ha ospitata ed ha avvertito la polizia. Nicoletta Di Nardi è stata rilasciata dopo 16 giorni in località Lambrugo, vicino a Lurago d'Erba. Questa volta i rapitori non hanno dimostrato quella «gentilezza d'animo» che li aveva spesso caratterizzati in passato specialmente quando si trattava di bambini o di donne: la piccola Nicoletta è stata lasciata somariamente vestita, tremante per il freddo e senza scarpe in un campo. L'ordine era quello di non avvertire nessuno quando non fosse sorto il sole; poi toccava a lei cavarsela, riuscire a trovare una casa, fare avvertire i genitori e poi tornare a casa.

Il riscatto era stato pagato ieri sera alla periferia di Milano; è stata una parente del Di Nardi a versare materialmente il riscatto. E' stata la casa di quest'ultima che sono arrivate le telefonate dei rapitori nel corso delle quali sono avvenute le trattative per la liberazione della piccola. La telefonata decisa: «Vada in piazza Cinque Giornate, in un cestino della carta straccia troverà un giornale piegato, sul margine vi è scritto un messaggio». La donna è andata e il messaggio diceva: «Prenda un taxi e vada in piazza Frattini, il secondo e ne prenda un altro e vada in piazza Napoli, cambi nuovamente taxi e si porti sulla tangenziale verso Brescia e Venezia, dopo il terzo ponte troverà una buca di sabbia, metta lì il denaro e se ne vada. Non dica nulla a nessuno fino alle 21». Questo il messaggio dei rapitori. La donna è riuscita ad eseguire tutte le operazioni indicate.

Mario Di Nardi non ha voluto dire esattamente quanto aveva dovuto pagare in cambio della libertà della figlia: ha solo detto che si è trattato di una cifra molto al di sopra delle sue possibilità. Naturalmente al riguardo circolano voci, indiscrezioni più o meno attendibili, ma senza base certa che la cifra sborsata ai rapitori sia quella di 275 milioni in contanti, più una pietra del valore di 7 milioni.

Stamane, durante la conferenza stampa il padre della piccola Nicoletta aveva detto che, nel corso dei contatti con i rapitori, aveva avuto modo di rendersi conto che questi avevano «idee chiare ed erano molto bene organizzati». La moglie di Mario Di Nardi, la signora Liana, ha aggiunto poco dopo che secondo lei i malviventi che le avevano portato via la figlia dovevano cono-

Dalla nostra redazione

MILANO, 4

« Adesso tu resta qui tranquillo: non toglierti i cerotti dagli occhi finché non ti sarà accorta che è sorto il sole, poi comincia pure a camminare in una direzione qualunque. Qui vicino ci sono parecchie case ». Il dramma di Nicoletta Di Nardi, la bambina di 11 anni rapita mentre si recava a scuola con la sorella maggiore il 16 novembre scorso, stava per avere termine. Ma la piccola avrebbe dovuto soffrire ancora, prima di poter riabbracciare il padre e fare ritorno a casa. I suoi rapitori, infatti, l'hanno abbandonata questa mattina alle 4, al buio, in aperta campagna in provincia di Como, vicino ad un cascinale abbandonato, con addosso solo la tuta da ginnastica che indossava il giorno del rapimento, senza il cappotto e senza neppure le scarpe ai piedi.

La piccola ha dovuto camminare per circa due chilometri a piedi nudi nel campo, prima di raggiungere una casa dove una famiglia l'ha ospitata ed ha avvertito la polizia. Nicoletta Di Nardi è stata rilasciata dopo 16 giorni in località Lambrugo, vicino a Lurago d'Erba. Questa volta i rapitori non hanno dimostrato quella «gentilezza d'animo» che li aveva spesso caratterizzati in passato specialmente quando si trattava di bambini o di donne: la piccola Nicoletta è stata lasciata somariamente vestita, tremante per il freddo e senza scarpe in un campo. L'ordine era quello di non avvertire nessuno quando non fosse sorto il sole; poi toccava a lei cavarsela, riuscire a trovare una casa, fare avvertire i genitori e poi tornare a casa.

Il riscatto era stato pagato ieri sera alla periferia di Milano; è stata una parente del Di Nardi a versare materialmente il riscatto. E' stata la casa di quest'ultima che sono arrivate le telefonate dei rapitori nel corso delle quali sono avvenute le trattative per la liberazione della piccola. La telefonata decisa: «Vada in piazza Cinque Giornate, in un cestino della carta straccia troverà un giornale piegato, sul margine vi è scritto un messaggio». La donna è andata e il messaggio diceva: «Prenda un taxi e vada in piazza Frattini, il secondo e ne prenda un altro e vada in piazza Napoli, cambi nuovamente taxi e si porti sulla tangenziale verso Brescia e Venezia, dopo il terzo ponte troverà una buca di sabbia, metta lì il denaro e se ne vada. Non dica nulla a nessuno fino alle 21». Questo il messaggio dei rapitori. La donna è riuscita ad eseguire tutte le operazioni indicate.

Mario Di Nardi non ha voluto dire esattamente quanto aveva dovuto pagare in cambio della libertà della figlia: ha solo detto che si è trattato di una cifra molto al di sopra delle sue possibilità. Naturalmente al riguardo circolano voci, indiscrezioni più o meno attendibili, ma senza base certa che la cifra sborsata ai rapitori sia quella di 275 milioni in contanti, più una pietra del valore di 7 milioni.

Stamane, durante la conferenza stampa il padre della piccola Nicoletta aveva detto che, nel corso dei contatti con i rapitori, aveva avuto modo di rendersi conto che questi avevano «idee chiare ed erano molto bene organizzati». La moglie di Mario Di Nardi, la signora Liana, ha aggiunto poco dopo che secondo lei i malviventi che le avevano portato via la figlia dovevano cono-

Torna in carcere la «kapò» del lager di Grottaferrata

La Cassazione ha deciso: otto anni alla Pagliuca

Il PG ha sostenuto la giustizia della sentenza di appello, ma ha chiesto la diminuzione della pena — Ha già scontato due anni di detenzione

Maria Diletta Pagliuca, la proprietaria e direttrice del lager di Grottaferrata dove i ricoverati (per lo più bambini handicappati) subivano sevizie e alcuni di essi morivano, è stata condannata a otto anni di carcere per scontare la pena di 8 anni e quattro mesi di reclusione. Questa è la definitiva sentenza emessa ieri dai giudici della Suprema Corte di Cassazione che hanno discusso il ricorso presentato dai difensori della Pagliuca contro la sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma (pres. La Bua) dove veniva condannata a 12 anni e quattro mesi di reclusione.



Maria Diletta Pagliuca

Si chiude così questa lunga vicenda giudiziaria iniziata nel 1969 con l'arresto della Pagliuca dopo una irruzione notturna alla casa di cura S. Rita. In quella occasione furono trovati quindici bambini dei 28 assistiti, tutti spastici o minorati, incatenati ai loro letti, senza che fossero prestate loro le cure necessarie e in grave stato di denutrizione.

Il processo di primo grado si svolse nel 1972 e la Corte d'Assise di Roma (presidente Valeri) ritenne la Pagliuca responsabile di maltrattamenti inflitti ai ricoverati, danno a soll quattro anni e otto mesi di reclusione dei quali due condonati.

La Pagliuca ottenne così la

te come la difesa dell'imputata avesse presentato motivi puramente generici per quanto attiene ai reati di truffa, sequestro di persona, maltrattamenti semplici, e per quanto riguardava l'aggravante del motivo di lucro e per tali ragioni hanno chiesto che il ricorso relativo a questi aspetti è da ritenersi inammissibile.

Da parte sua l'avv. Tarsitano, parte civile per i due fratelli Del Re, Nicola e Giovanni, ha preliminarmente contestato la sentenza di secondo grado avesse adeguatamente motivato il nesso tra i maltrattamenti subiti e la morte che ne è seguita.

L'avv. Tarsitano pur ammettendo l'impossibilità di una perizia sui corpi dei due fratelli Del Re ridotti a anientamento all'epoca della perizia, ha sostenuto come negli atti del processo esistano delle prove composte costituite dalle ammissioni della Pagliuca, dalle numerose testimonianze del personale di fattura della parte civile. Nel 1974 il processo di secondo grado si concluse con la condanna a 12 anni e 4 mesi di reclusione per la Pagliuca, condanna che ieri è stata discussa dalla Corte di Cassazione. Nella udienza di ieri gli avvocati di parte civile, Summa, Luerti, Trapani, Basilio e Martini hanno rilevato brevemente

f. s.

Le indagini sulle sofisticazioni in Sicilia

Arrestato Mineo: faceva il vino Marsala senza uva

In carcere anche altre quattro persone della città trapanese — Il racket, scoperto dalla Finanza, ha ramificazioni oltre lo Stretto

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4

Una delle più note marche di Marsala, il famoso vino liquoroso prodotto dai vigneti dell'omonima cittadina trapanese, si trova coinvolta in un colossale scandalo di sofisticazione. Il proprietario di una delle più antiche ditte produttrici di vino, Diego Mineo, di 62 anni, è stato tratto in arresto stamane in esecuzione di un mandato di cattura del giudice istruttore di Palermo, dottor Moisi. L'anziano imprenditore, cui secondo le indiscrezioni trapelate dal rigoroso riserbo della magistratura palermitana — sarebbero

stati contestati i reati di associazione a delinquere e sofisticazione alimentare, si trova ora rinchiuso in un carcere di massima sicurezza. L'organizzazione dei sofisticatori sgominata dalla Guardia di Finanza, che ha inoltrato alla magistratura un lungo rapporto, era vasta e articolatissima. Insieme al Mineo sono caduti nella rete dell'inchiesta altri quattro cittadini di Marsala, Silvio Lombardo, di 32 anni, un grossista di vino, noto in città per essere stato il presidente della squadra di calcio locale, un facoltoso commerciante, Carlo Billitteri, 34enne, e due cor-

rieri del «vino fasullo», Pietro Demma, 45 anni, e Antonio Pugliese, 39 anni, autotrasportatori.

Il racket era ramificato anche oltre lo Stretto: altri cinque mandati di cattura sono stati infatti emessi nei confronti di altrettante persone che risiedono fuori della Sicilia e che, con ogni probabilità, facevano da base per lo smercio del prodotto nel «continente». Questo fatto, insieme alla presenza di nomi notissimi dell'imprenditoria locale nella lista degli accusati, induce a pensare che la Guardia di Finanza abbia stavolta colpito una organizzazione di dimensioni industriali.

Ancora ignote le cause del disastro

Precipita in fiamme a Ceylon aereo con 191 persone a bordo

Il DC-8 charter olandese trasportava 182 passeggeri indonesiani diretti alla Mecca — Era partito da Surabaya ed avrebbe dovuto fare scalo all'aeroporto internazionale Bandaranaike — E' caduto sull'altipiano centrale dell'isola

Dalla nostra redazione

AMSTERDAM, 4

Un DC-8 charter olandese con a bordo 182 passeggeri musulmani indonesiani diretti in pellegrinaggio alla Mecca e 9 membri dell'equipaggio (dei quali 7 olandesi e 2 indonesiani) è precipitato oggi sull'altipiano centrale dell'isola di Ceylon, mentre stava per atterrare, per una prevista sosta tecnica, all'aeroporto internazionale Bandaranaike.

L'annuncio è stato dato ad Amsterdam dal dirigente e fondatore della compagnia proprietaria del velivolo, la Martinair, Martin Schroeder: «Riteniamo — egli ha detto — che tutte le 191 persone siano morte».

Si ignorano le cause del disastro. Il DC-8 era partito da Surabaya (Indonesia) e si

trovava in fase di avvicinamento all'aeroporto della capitale singalese: il pilota aveva ricevuto il «nulla osta» per iniziare la discesa appena prima dell'incidente, che è avvenuto alle ore 17.45 (ora italiana). Secondo notizie provenienti da Sri Lanka (Ceylon), l'apparecchio si è improvvisamente incendiato ed è caduto sull'altipiano.

Le condizioni atmosferiche, al momento dell'incidente, erano pessime ed una pioggia torrenziale continuava ad ostacolare la missione dei soccorritori, impedendo agli elicotteri di levarsi in volo.

Il velivolo è precipitato su un paesaggio collinoso nei pressi della cittadina di Maskellia (22 chilometri circa dall'aeroporto internazionale dello Stato di Sri Lanka, intitolato al nome del suo primo

ministro signora Bandaranaike).

I soccorritori dovranno raggiungere il punto dove l'aereo è caduto percorrendo un terreno estremamente accidentato.

Trattative per la vendita del Giornale d'Italia

Sarebbero in corso trattative per la cessione del «Giornale d'Italia», appartenente al gruppo Monti. Un comunicato della redazione informa che l'assemblea dei redattori è riunita in seduta permanente e «protesta ed invita la proprietà al rispetto dell'art. 34 del contratto di lavoro che prevede il parere preventivo degli organi redazionali».

Mauro Brutto